

REVIEWS

- AIRBOURNE
- ARTLANTICA
- BLOOD OF KINGS
- CROWNED IN EARTH
- EDENBRIDGE
- FIREWIND
- FLOWER FLESH
- GARDENJIA
- HAND OF GOD
- HEAVENSHINE
- HUNTRESS
- INEDIA
- JAMES CHRISTIAN
- JANE'S ADDICTION
- KING KOBRA
- LARCENY
- LEPROUS
- LONEWOLF
- MAX PIE
- MIDNIGHT MESSIAH
- MORTUARY DRAPE
- MY TIN APPLE
- NEGACY
- OBE
- OLIVA
- OVERTURES
- POWERWORLD
- PSYCHO PRAXIS
- REBELLIOUS SPIRIT
- ROOTS OF PAIN
- ROXIN' PALACE
- SANDNESS
- SCORPION CHILD
- SIRENIA
- SPANKING HOUR
- STICK IT OUT
- THE FIRE
- THE MUGSHOTS
- THE OUTSIDE
- THUNDER AXE
- TIERRA SANTA
- TRACER
- TRISTANIA
- TYSTNADEN
- VICTORIUS
- VOODOO SIX

MANIAC ALBUM

- ANNIHILATOR
- BLACK SABBATH
- MASTERPLAN
- QUEENSRYCHE



AIRBOURNE 'Black Dog Barking' (Roadrunner/Warner)

Ebbasta con 'sta cazzo di polemica sugli AC/DC! Come vedrete nell'intervista di prossima pubblicazione, gli Airbourne soffrono della stessa malattia che affligge(va) Mustaine per i Metallica e Steve Hogath con i Marillion: quella maledetta etichetta appiccicata addosso, quell'eredità pesante che non riescono a scollarsi da dosso nemmeno dopo decenni. Il quartetto australiano giunge ora al suo terzo album in studio in dieci anni di attività: due lustri in cui hanno dimostrato con abbondanza la loro bravura come musicisti e durante i quali non si sono mai nascosti dietro futili scuse, cavalcando la loro spesso evidente assonanza con i più famosi conterranei con dignità e disinvoltura. Certo che se appena si discostano dal cantato alla Brian Johnson in un pezzo come 'Back In The Game' si sentono paragonare ai Bon Jovi, allora forse dobbiamo sopporre che la stampa ce l'abbia con loro. 'Black Dog Barking' è un bel disco di sano rock'n'roll: grazie alla collaborazione con il produttore canadese Brian Howes (recentemente dietro la console per i Nickelback) hanno ottenuto un album veloce (dieci canzoni in trentacinque minuti) e orecchiabile, pur senza perdere il classico timbro graffiante che li contraddistingue. Se vi piacciono le edizioni da collezione, vi consiglio quella con un secondo CD con otto pezzi del loro show di *Wacken Open Air Festival 2011*, per apprezzare al meglio l'energia che sprizzano dal palco. Se ve li siete persi durante il passaggio estivo di Roma e Cesena, poco male: torneranno all'Alcatraz di Milano verso la metà del prossimo novembre. E se



'Live It Up', primo singolo, sfumazzante video e sicura radio hit, vi fa venire in mente 'For Those About To Rock', beh, pazienza. In questi tempi dove solo le grandi band storiche fanno il tutto esaurito, perché scagliare la prima pietra contro chi segue la scia?
Luca Fassina

ARTLANTICA 'Across The Seven Seas' (SPV/Audioglobe)

Anche se il monicker Artlantica è nuovo sulle scene, i personaggi che ne formano la line-up non lo sono. Costituiti dai tre quinti dell'ultima formazione nota degli Artension (West alla voce, Staffelbach alla chitarra e Di Giorgio al basso), gli Artlantica completano il proprio organico 'sostituendo' il drummer Terrana col meno tellurico (ma più creativo) John Macaluso ed inserendo alle tastiere Mistheria al posto del genio Vitalij Kuprij. La mela non cade lontano dall'albero e risulta subito chiaro che molto del sound creato dagli Artlantica deriva direttamente proprio dagli Artension: metal neoclassico e melodico, con sparsi rimandi al Ritchie Blackmore dei Rainbow, è infatti esattamente il cammino interrotto dagli Artension nel 2004 con 'Future World'. 'Across The Seven Seas', chiarite le logiche dipendenze con la band madre, è quindi un buon prodotto, in grado di mostrarci la tecnica sopraffina dei singoli ma di non dimenticarsi della necessaria fruibilità che una vera band deve mostrare. Guidato da ottimi episodi come l'iniziale '2012' o la stessa title-track, l'album si rivela anche più che buono, arricchito nel risultato dagli echi eleganti di una ballad non scialba come spesso succede ('Ode To My Angel') e dalla tecnica di uno strumentale suonato a livelli



altissimi ('Return Of The Pharaoh pt. III'). In definitiva un buon prodotto, del quale, sperando che il progetto duri nonostante gli impegni degli autorevoli nomi coinvolti, attendiamo curiosi un seguito...
Dario Cattaneo

7.5

BLOOD OF KINGS 'Starvation' (My Graveyard/Masterpiece)

Regina indiscussa del metal made in Italy, la My Graveyard si concede una delle sue rare escursioni Oltralpe andando addirittura fino a Seattle. Dalla città di Queensryche e Metal Church infatti arrivano questi Blood Of Kings, trio che si propone in modo decisamente old school a cominciare dall'immagine, assolutamente vecchio stile e rigorosamente bianco/nero. Musicalmente le cose non cambiano: 'Starvation' ci offre una salutare dose di classico metallo Ottantiano, ruvido e graffiante quanto basta, e soprattutto ispirato abbastanza apertamente ai vecchi Metal Church. Qua e là si sentono anche echi di Bay Area, soprattutto in certi riff chitarristici, ma non si possono certo definire i Blood Of Kings una band thrash metal: certe armonizzazioni fanno pendere la bilancia decisamente verso il metal classico, pur se ogni tanto si sconta uno scarso dinamismo. Per nulla male, soprattutto considerando che si tratta di un esordio, anche se qualche variazione in più non avrebbe di certo disturbato.
Sandro Buti

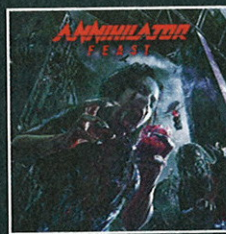
6.5

CROWNED IN EARTH 'A Vortex Of Earthly Chimes' (Black Widow/Masterpiece)

Voglia di retro rock? Se le sonorità psichedeliche e Settantiane paiono es-

ANNIHILATOR 'Feast' (UDR/Audioglobe)

Trenta anni di storia, trenta anni di heavy metal. Gli Annihilator sono ormai vicinissimi questo traguardo, visto che le loro prime mosse risalgono al 1984. Guidata con mano sicura dal chitarrista Jeff Waters, la band ha navigato attraverso trend e mode differenti, alternando prove di grande valore a qualche inevitabile passo falso. Quello che più conta, gli Annihilator sono ancora tra noi. E appaiono essere in ottima forma, nonostante il tempo passato. Waters ha trovato ormai da anni in Dave Padden un partner in crime fedele ed affidabile: solido vocalist e chitarrista live tecnico e fantasioso, capace di reggere il confronto con il carismatico leader. 'Feast' (titolo un po' bizzarro, se vogliamo...) arriva a tre anni di distanza dall'ultimo disco omonimo e ne riprende tendenzialmente le sonorità, con la sua alternanza tra classico heavy metal e frangenti più melodici e moderni. Se l'opener 'Deadlock' è una mazzata sui denti che fa pensare ai Testament più duri, e la successiva 'No Way Out' ne riprende le linee di base,



tra ritmiche indiatolate e chitarre quadrate e potenti, già 'Smear Campaign' vede Waters e Padden - che su disco si limita a cantare - strizzare l'occhio al metal più moderno dei Trivium, anche se nel refrain la classe della vecchia scuola esce evidente. Più lontana dal metal classico è 'No Surrender', che sa di funky alla Living Colour anche se piazza un refrain secco e pesante ai limiti dell'hardcore. Su 'Wrapped' escono insospettabili influenze hard/blues, integrate come da abitudine in una fast song dalla solida impostazione metallica... E potremmo continuare così per l'intero disco, che si chiude con un'altra mazzata di rigorosa ortodossia metallica, chiamata 'One Falls, Two Rises'. Molte luci, qualche ombra, come del resto gli Annihilator ci hanno abituato a ricevere nel corso della loro storia. A Jeff Waters le categorie stanno strette, prendere o lasciare. Da notare che la prima stampa di 'Feast' comprende un secondo CD con ben quindici (!) classici della band ri-registrati. Value for money, innanzitutto.
Sandro Buti

7.5